

Donna di mafia accusa i familiari Pizzo e omicidio: 5 arresti a Cerdà

PALERMO. Era mafiosa e pregava padre Pio. Poi ha iniziato a parlare con gli investigatori. Dopo Rita Atria, la giovane testimone morta suicida dopo la strage Borsellino, un'altra donna ha iniziato a raccontare i segreti di Cosa nostra. Ed ha accusato di omicidio il marito. Grazie alle sue dichiarazioni gli investigatori hanno potuto fare luce su un delitto, quello di Salvatore Ciccamisi, il proprietario di una pista di go kart, ucciso a Lascari nel luglio del 2002. Cinque gli ordini di custodia notificati ieri mattina dalla sezione omicidi della squadra mobile, tre dei quali a persone già in carcere.

La donna si chiama Carmela Rosalia Iculano, ha 32 anni, originaria di Cefalù, ed è sposata con Pino Rizzo, 36 anni, presunto mafioso di Cerdà. Un matrimonio difficile, fatto di fughe, liti, tradimenti e fervore mistico (lei è una fervente fedele del santo di Pietrelcina) che si reggeva probabilmente solo sui tre figli. Il marito era in cella da un anno, per mafia ed estorsione, lei si trovava agli arresti domiciliari dallo scorso maggio perché aveva portato fuori dal carcere le direttive del consorte destinate ai picciotti della cosca. Durante la detenzione in casa, la donna ha maturato la scelta di collaborare con la giustizia. «Lo faccio per i miei tre figli, ha detto agli inquirenti nel primo interrogatorio. Nel giro di una ventina di giorni, da preziosa e fedele complice del marito è diventata la sua accusatrice. Oltre al marito, ha tirato in ballo pure il fratello Giuseppe, che però non c'entra con questa inchiesta.

Ha lasciato così la sua villetta di Cerdà e adesso è sotto protezione, il marito solo ieri ha saputo formalmente della scelta della moglie. Rosalia Iculano ha detto che il coniuge prese parte all'omicidio di Caccamisi, poiché la vittima faceva parte di uno schieramento che si contrapponeva al clan emergente dei Rizzo di Cerdà.

Le sue dichiarazioni hanno coinvolto pure il cugino del marito, che si chiama Giuseppe Rizzo, suo omonimo di 44 anni e Luigi Piraino, 43 anni. Tutti e tre di Cerdà, già in cella per mafia ed estorsione, adesso rispondono anche di omicidio. La polizia ha arrestato infine altri due personaggi ritenuti vicini alla cosca, Angelo Rizzo, 69 anni, di Cerdà, zio di Pino e Giuseppe Rizzo e Michele Chiappone, 33 anni, originario di Termini Imerese.

Non si tratta di personaggi sconosciuti. I cugini Rizzo subito dopo l'omicidio di Caccamisi vennero portati in commissariato e sottoposti all'esame del guanto di paraffina che però diede esito negativo. A distanza di due anni i sospetti degli investigatori sono stati confermati dalle dichiarazioni della donna. Anna che, ha parlato di tante cose: estorsioni, complicità, connivenze, sulle quali sono in corso accertamenti. L'indagine è condotta dai pm Michele Prestipino e Lia Sava, i mandati di cattura di ieri sono stati firmati dal gip Vincenzina Massa.

All'inizio la collaborazione di Carmela Rosalia Iculano ha avuto qualche incertezza, sosteneva di riferire cose che aveva appreso di persona. Dopo è stata più precisa. Ha rivelato la sua fonte ed ha detto di avere saputo dal marito molti dettagli, aggravando quindi la posizione del coniuge. Secondo la ricostruzione degli investigatori a sparare contro Ciccamisi furono i due cugini Rizzo. Pino sarebbe stato impreciso nella mira, Giuseppe lo finì a colpi di calibro 38.

Il movente era già chiaro agli inquirenti che per coincidenza in quei giorni interrogavano Nino Giuffrè, il cui pentimento era allora segreto. Giuffrè disse subito che Caccamisi era una vittima designata e faceva parte dello schieramento degli Schittino di Lascari. Il contrasto era sorto con la vicina cosca di Cerdà, fino a quel momento risparmiata dagli arresti e in grande ascesa.

Giuffrè disse anche che poi quel delitto era stato «condonato», l'esecuzione cioè era stata sospesa perchè tra le cosche c'era stato un accordo. Poi però le cose cambiarono. L'accordo a quanto pare si ruppe e l'omicidio venne eseguito. Il quadrò era stato subito ricostruito, ma mancavano gli indizi e la confessione della donna ha aggiunto un tassellò fondamentale alle indagini.

Il racconto della moglie di Rizzo è servito anche a ricostruire alcune trame della mafia di provincia. Rivalità e progetti di omicidi in una delle quali, secondo la ricostruzione degli investigatori, stava per cadere Antonio Maranto, detto Tony. Altro personaggio ritenuto legato agli ambienti mafiosi delle Madonie, Maranto avrebbe avuto un conto da saldare con il marito di Rosalia Iculano. Al centro della questione c'erano sempre gli affari della cosca di Cerdà, considerata troppo rampante dai boss del mandamento di San Mauro. Il primo della lista da eliminare sarebbe stato proprio Pino Rizzo che a sua volta, sostiene la moglie, stava progettando l'uccisione del rivale.

Gli arresti avvenuti pochi mesi fa hanno bloccato il piano. «Abbiamo svolto opera svolto opera di prevenzione», ha detto il procuratore Pietro Grasso.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSIENSE ANTIUSURA ONLUS